

## **Far cadere il Governo? Sì, si può.**

*di Gaetano Azzariti*

Un profluvio di polemiche sta coinvolgendo il Governo e il suo Presidente. Non più solo l'ordinario scontro tra maggioranza e opposizione, che rappresenta l'essenza e il valore della democrazia, ma anche il più insolito giudizio sulle questioni etiche e morali, che rivelano una sintomatica distanza tra il perbenismo politico e i comportamenti personali; poi una forte tensione tra Governo e Vaticano, i cui rapporti in Italia non hanno mai trovato un equilibrio, ma che ora appaiono del tutto falsati rischiando la resa dello Stato laico. Potremmo proseguire ricordando l'anomalia italiana che vede un'opposizione che è svolta con energico piglio polemico dall'interno della stessa maggioranza (il Presidente della Camera in primo luogo, ma - a tempi alterni - anche la Lega) e che a volte pare essere ben più incisiva di quella parlamentare. Lo scontro con le istituzioni investe sempre più spesso i temi costituzionali, il che sovraespone con preoccupante frequenza e senza rete il Presidente Napolitano. Si respira un'aria di fine regime, si scommette sulle possibilità dell'attuale Presidente del Consiglio di mantenere il sorriso e con esso la carica che ricopre in modo certamente legittimo (ci ricorda costantemente ciò che nessuno di noi ha mai dimenticato: che egli ha vinto le elezioni), ma che non per ciò può essergli garantita a vita e a scapito di ogni avvenimento. Ed è nella fisiologia della democrazia porre termine ai mandati che si rivelano inadeguati. La nostra vilipesa Costituzione stabilisce regole ferme e che nessuna maggioranza politica può disattendere. E' il caso di ricordarle, per non cadere nella confusione del momento e nella demagogia diffusa che caratterizza la discussione pubblica.

Nulla impedisce dunque a una maggioranza politica di essere sostituita nel corso di una legislatura. Il cosiddetto "governo di legislatura" può essere una legittima aspirazione di stabilità politica, ma per nostra fortuna la Costituzione italiana prevede che sia il Parlamento e non altri a dare o negare la fiducia al Governo. Questo potere può essere esercitato in ogni momento, non solo dopo le elezioni, ma anche - e direi soprattutto - durante lo svolgimento del mandato. E' nella necessità di conservare la fiducia della Camere da parte del Governo che si radica la nostra più impegnativa forma di democrazia. In fondo l'abuso delle "richieste di fiducia" è lì a dimostrarlo: che bisogno ci sarebbe di "strappare" ogni volta il consenso del Parlamento se di questo si potesse fare in qualche caso a meno? La ragione di questo necessario e costante controllo del Parlamento sull'operato del Governo, di questo potere di vita e di morte che la Costituzione assegna all'organo della rappresentanza popolare sull'esecutivo appare anch'essa evidente, oltre che del tutto

opportuna. Nel caso in cui un Governo, che pure ha ottenuto inizialmente la fiducia in base a un programma, si rivelasse non in grado di realizzare il proprio indirizzo politico ovvero deviasse, deludesse le aspettative, ingannasse gli elettori, venisse ad occuparsi d'altro, precipitasse in una crisi non originariamente prevista, rivelandosi pertanto inadeguato a rappresentare la maggioranza che ha vinto le elezioni, il Parlamento potrebbe legittimamente rimuoverlo. Sulla base di un libero giudizio politico. Di più: a garanzia della libertà del Parlamento la nostra Costituzione stabilisce il diritto di ciascun membro delle Camere di svolgere le proprie funzioni (e in primo luogo la specifica funzione di conferire o meno la fiducia ai Governi) “senza vincolo di mandato”, dunque anche in dissenso rispetto alla propria parte politica o partitica. Se, infine, al Presidente della Repubblica è assegnato il potere di sciogliere anticipatamente le Camere o anche una sola di esse (oltre a quello di nominare il Presidente del Consiglio e il Governo), è evidente che la possibilità di un'interruzione della vita di un Governo legittimamente al potere rientra nella natura delle cose. Così vuole la nostra Costituzione repubblicana per limitare l'arroganza del potere e delle maggioranze. E' la volontà e la responsabilità dei parlamentari a sostenere o a far cadere i Governi. Ed è questo il punto dove oggi ci troviamo. Qual è il sostegno politico che ciascun parlamentare può ancora dare a questo Governo? Si tratta di sapere se il Parlamento italiano (la sua maggioranza) ritiene ancora di potersi far rappresentare dal Governo Berlusconi: ancora oggi, dopo le ultime turbolenti vicende, non ieri, dopo le vittoriose elezioni. Possibile che al di là delle stesse contrapposizioni all'interno del Parlamento non ci sia un moto d'orgoglio che ponga fine ad una situazione sempre più deteriorata e che ormai molti, nella stessa maggioranza, tra le forze sociali e culturali del Paese, all'interno degli stessi cosiddetti “poteri forti”, ritengono non più sopportabile? Può anche impressionare – per dirla tutta – che in tutto ciò le forze d'opposizione non possano che giocare di rimessa. Ma ciò non può impedire di sostenere con forza le ragioni della nostra “democrazia parlamentare”, richiamando i nostri singoli rappresentanti alle proprie responsabilità e le Camere ai loro doveri istituzionali.